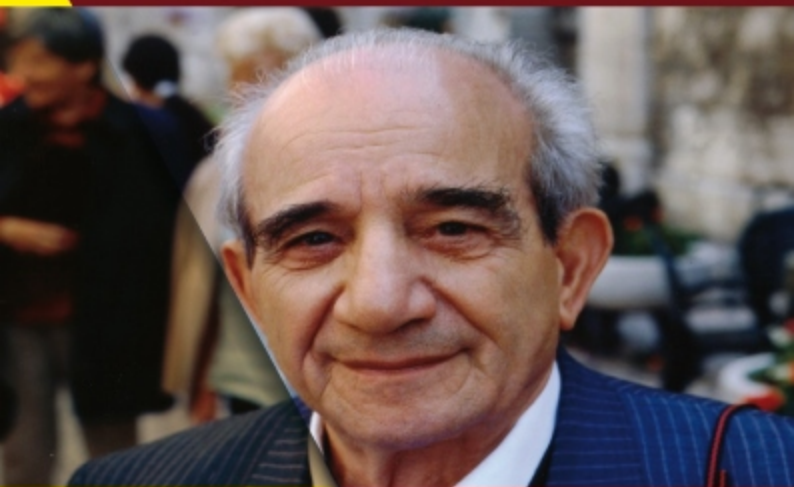


a cura di
Bonifacio Vincenzi



SUD I POETI

Volume Decimo

**Cristanziano Serricchio,
una vita trasformata in poesia**



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
32

SUD
I POETI
Volume Decimo

a cura di
Bonifacio Vincenzi

Macabor

2021 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

In copertina: *Cristanziano Serricchio*

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

“La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visto”, questa bella immagine di Pessoa, in qualche modo, ci riconcilia con l’ansia della scomparsa che ci riguarda, ce la rende meno ardua, più accettabile.

Parto da qui per cercare di entrare nel luogo dell’assenza in cui si muove l’operazione poetica di una delle raccolte che più ho amato di Cristanziano Serricchio, – quella relativa alla silloge *Il tempo di dirti*, edita da Fermenti – un’operazione che definirei di necessità, per cercare di colmare la perdita dell’amata moglie Delia, compagna di tutta una vita.

Lo sconvolgimento interiore da cui deriva la certezza di questa mancanza ha l’evidenza del grido, non ammette pace, rinuncia a ogni forma di consolazione che non sia figlia di *quell’incanto stravolgente e sommo del dolore*, di cui parlava Plinio Perilli nell’introduzione al libro nel lontano 1998: “Questo silenzio è un urlo./ Resto in ascolto, nel vuoto./ Un passo dopo l’altro./ Una voce, un nome./ E non giungono mai,/ a misura d’occhi,/ per darci la mano”.

Serricchio è senza dubbio uno dei maggiori poeti del Sud Italia a dimensione nazionale, da annoverare nella schiera dei grandi come Alfonso Gatto, Lorenzo Calogero, Elio Pecora, Claudia Ruggeri, Giammario Sgattoni, Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro, Beppe Salvia, solo per citarne alcuni. Dal suo esordio, avvenuto nel 1950 con *Nubilo et sereno*, passando dai già maturi testi degli inizi fino ai momenti chiave di raccolte indimenticabili come *Topografie dei giorni* e *L’orologio di Dalí* la lingua poetica di Serricchio è fatta di attenzione ed eticità, di vicinanza fisica e mentale alle persone, alle cose, ai luoghi, e a un profondo sentire che gli ha permesso di approcciarsi alla vita con una inquieta e quasi dolorosa curiosità.

Con *Il tempo di dirti* Serricchio pone in essere la congiunzione tra reale e irreale, vero e falso; intendiamoci, le leggi della realtà rimangono intatte, ma è la percezione a cambiare: “Accanto, la luce degli occhi, le parole/ e l’amore, il respiro e il silenzio/ bendato della notte, i secondi scanditi/ dall’orologio al quarzo, il fiato bianco/

dell'alba, e, tra le spire del sogno,/ la misura di un passo; e la confidente/ ebbrezza di una voce, un nome, il tuo,/ e l'ombra che ridiventa luce e il silenzio/ senza più silenzio, tutto questo io amo/ e la vita che riempi con le tue mani immortali”.

Questi momenti fanno defluire il tempo perduto legandosi e dialogando con l'istante del presente, esprimendo reti relazionali piuttosto che la percorribilità di un unico narrare doloroso.

Questa operazione solo la poesia può farla se il poeta ha gli strumenti per sollecitare la parola a restituire, anche se solo nel momento dell'atto creativo, ciò che la vita e il destino hanno tolto. E se anche appare evidente che il Nulla è ormai il legame, è altrettanto vero, considerando esteriore il limite, che è illimitato tutto ciò che invece fa parte del patrimonio interiore.

Detto questo, penso che per comprendere meglio questo *piccolo canzoniere per Delia*, non sia tanto importante partire da una sintetica rassegna delle voci critiche più autorevoli che si espressero su quest'opera, tantomeno individuarne i richiami in altri poeti che, confrontandosi con il medesimo dolore della scomparsa, hanno poi scritto poesie memorabili; non serve fare tutto questo: nel piccolo grande libro del poeta pugliese l'abissale assenza, tramite questo doloroso canto interiore, è colmata da un amore che è più forte della crudeltà dell'evento, un amore che diventa, nel libro, prolungamento indefinito della storia e mai il definitivo sprofondamento nella rassegnazione: “Sei in ogni cosa/ che vedo e tocco:/ il letto, la cucina,/ l'armadio, il comò/ il cucchiaino del latte,/ le pillole nel bicchierino.//Sei nei riflessi dello specchio/ che più non guardavi,/ nella luce del giardino/ cui riposavi, nello svolio/ dei passerii scoperti/ in ogni ramo, nell'ombra/ del faro, a sera,// sei nel silenzio/ della tua preghiera”.

Il forte legame tra sguardo e pensiero così delicatamente e dolorosamente descritto, mette in rilievo il tentativo di convogliare il circostante in una visibilità connessa a un'intenzionalità forte, una sorta di consapevolezza blindata che metta a fuoco non tanto *ciò che non è più* ma soltanto e sicuramente *ciò che è stato*.

Tutto questo, però, non lo allontana dal dolore, tutt'altro.

Serricchio ne *Il tempo di dirti* si nutre di dolore, ne ha bisogno per alimentare questa visibilità differita, unica strada praticabile di una coscienza che si cautela, che invoca una sorta di meditazione viva che si opponga in qualche modo all'inaccettabile perdita: "Aiutami con la tua cetra/ a scendere nel regno/ che non dà ritorno./ Placherò le ombre/ con le note di un canto/ per ricondurre indietro/ la mia Euricide./ Non farò il tuo errore./ / Riconoscerà il mio pianto,/ io la tua voce:/ "Torno ma per poco,/ il tempo di dirti/ che il suono intorno/ è dolce, pura la luce/ che mi consola"./ "Ricordi la promessa?"/ ripeto senza voltarmi./ "Ti siederò spesso accanto,/ verrò a chiamarti./ Sarà un respiro lieve,/ un ventilare breve/ di luce sui tuoi occhi".

È un grido d'amore e di dolore, il grido della vita che rimane contro la morte predatrice che si allontana.

Poi, improvvisamente, nel libro la fede gradatamente placa il grido, aprendosi alla lingua di Dio che è, direbbe Jabès, lingua dell'assenza. E, alla fine, anche la poesia cerca un'intimità con la speranza, con la pace: "Vorrei prestarti/ i miei occhi/ ma dove tu sei/ vedi fin dentro/ le gemme la luce./ / Per te risveglio/ eterno di rose/ e di gioia/ ad ogni carezza/ di primavera".

Bonifacio Vincenzi

**Cristanziano Serricchio,
una vita trasformata in poesia**

a cura di Silvano Trevisani

Testi:

Davide Rondoni

Silvano Trevisani

Plinio Perilli

Raffaele Nigro

Lino Angiuli

Ettore Catalano

Gerardo Trisolino

Daniele Giancane

Michele Lorenzo Serricchio

Premessa

Un repertorio sulla poesia del Sud non poteva non fermarsi a riconsiderare, quando si è giunti ormai al giro di boa, il ruolo fondamentale che nella poesia italiana, e non solo, ha svolto un poeta del Sud che, attraverso la propria dimensione umana, sociale e culturale, ha eretto un ponte capace di creare come pochi legami durevoli. Stiamo parlando di Cristanziano Serricchio per il quale, a quasi dieci anni dalla scomparsa, è quanto mai necessario tenere alto il nome che fu universalmente apprezzato da studiosi, poeti, uomini di cultura.

Il suo eclettismo, gli interessi per l'archeologia, la storia, la pedagogia, la politica, oltre che per la letteratura in tutte le sue componenti, fanno di lui un riferimento imprescindibile quando si vogliano esaltare i valori, umani e pratici, della cultura.

Per questo abbiamo ritenuto doveroso, con la disponibilità delle edizioni Macabor, rendergli un omaggio che è, al contempo, un impegno a tener viva la sua voce, che è quella di un poeta di rara profondità, ma anche di un uomo generoso, disponibile, buono.

A questo omaggio corale e diversificato a Cristanziano Serricchio hanno volentieri partecipato: **Davide Rondoni**, molto vicino al poeta, che ha voluto dedicargli un omaggio in versi; **Plinio Perilli**, poeta e critico che ha avuto modo di collaborare spesso con Cristanziano di cui ha curato alcune raccolte, che propone più che un profilo critico, una riflessione sul ruolo della poesia alla luce della vita e dell'opera dell'Autore; **Raffaele Nigro**, che è stato sempre molto vicino a Cristanziano, anche negli ultimi momenti della sua vita, e fu tra coloro che più strenuamente si batterono perché gli venissero tributati gli onori che aveva meritato tutta la vita, e che non stiamo qui a ricordare. Nigro ha scritto per noi un saggio memoriale io cui ricorda a se stesso e a noi i loro incontri, gli scambi intellettuali. **Lino Angiuli**, secondo il quale “l'intelligenza emotiva e la via del cuore possono contribuire a liberarlo dalla sua lunga e permanente “pre-istoria” segnata dalla legge della clava, allora non si potrà fare a meno di riconoscere a Cristanziano ciò che gli spetta

e non solo *honoris causa*"; **Ettore Catalano**, che ha curato l'approfondito saggio che introduce la pubblicazione dell'opera omnia poetica di Serricchio e qui ricorda alcuni dei dati salienti; **Gerardo Trisolino**, poeta e critico, che sottolinea ed esalta la simbiosi tra il poeta e la sua terra, fonte di ispirazione costante; **Daniele Giancane** che, con una singolare opera di estrapolazione dalla lunga e esaustiva intervista che fece con lui per la rivista "Il cigno e la cicala", nel 2004, fa parlare lo stesso Cristanziano in prima persona che così illustra lui stesso il suo modo di vedere. La rassegna di contributi si conclude con la toccante memoria di **Michele Lorenzo Serricchio**, figlio minore del poeta, che da molti anni vive a Roma dove lo portarono i suoi studi e la sua professione di medico, che ci regala anche un inedito giovanile davvero prezioso: una poesia dedicata alla agognata e ancora "lontana" Delia, che poi sarà l'amore di tutta la vita e la madre dei suoi tre figli.

Silvano Trevisani

Biobibliografia

Cristanziano Serricchio nasce il 20 giugno 1922 a Monte Sant'Angelo, centro di grande importanza storica e religiosa nel cuore del Gargano, che avrà un ruolo fondamentale nella sua vita, da Michele, un fabbro meccanico, e da Angela. Ultimo di tredici figli, compì dapprima gli studi magistrali, come quattro dei suoi fratelli, maestri di scuole elementari e si avviò anche lui all'insegnamento nelle elementari, dal 1940 al 1942, quando fu chiamato sotto le armi come aviere nell'Aeronautica militare. Alla fine della guerra conseguì la maturità classica e poi si trasferì a Roma dove, nel 1946, si laureò in Lettere all'Università La Sapienza. Intraprese la carriera di insegnante nella scuola secondaria. Incaricato preside dal 1954 dell'Istituto magistrale statale di Manfredonia, che prenderà il nome di Istituto Roncalli per sua iniziativa, è il preside più giovane d'Italia e passa di ruolo, previo concorso, nel 1965. Impegnato nella ricerca archeologica, come ispettore onorario della Soprintendenza archeologica pugliese, iniziò un'intensa attività pubblicistica ed entrò a far parte della Società di Storia patria per la Puglia, per la quale ricoprì anche l'incarico di vicepresidente.

Ha sposato Delia dalla quale ha avuto tre figli.

All'insegnamento, poi all'attività di preside, ha affiancato, per altro, anche l'attività politica: consigliere comunale e poi assessore di Manfredonia, ha svolto un ruolo determinante, negli anni Sessanta, per la valorizzazione delle risorse culturali di un territorio particolarmente ricco, ma si è dedicato, oltre che alla letteratura, anche all'archeologia e alla storia, che si riflettono anche nelle opere poetiche; che lo portano a svolgere il ruolo di ispettore onorario dei Beni culturali e di dirigente della Società di storia patria. Ma i suoi incarichi sono innumerevoli e coinvolgono anche l'attività formativa, con la creazione, ad esempio, di un'associazione europea degli insegnanti. Insomma: la sua è la figura di un uomo totalmente immerso nella realtà, nella cultura, nella vita del suo territorio.

È autore di saggi storici, archeologici e letterari, nonché di numerose raccolte di poesia. Nel 2012 la Regione Puglia lo ha

proposto per il Premio Nobel per la letteratura 2013, mentre Raffaele Nigro, con un articolo sulla “Gazzetta del Mezzogiorno”, lo aveva indicato al seggio di senatore a vita. Nel 2003 Mario Luzi gli ha conferito il Premio Circe Sabaudia “Una vita per la poesia”. Si è spento il 1° settembre 2012.

Pubblicazioni

POESIA:

- Nubilo et sereno*, Società dauna di cultura, Foggia 1950.
- L'ora del tempo*, Edizioni dell'Albero, Lucugnano di Lecce 1956.
- Fiori sulle pietre*, Editrice Leone, Foggia 1957.
- L'occhio di Noè*, Rebellato, Padova 1961.
- L'estate degli ulivi*, Lacaïta, Manduria 1973.
- Stele daunie e altre poesie*, Lacaïta, Manduria 1978.
- Arco Boccicchio*, Bastogi, Foggia 1982.
- Topografia dei giorni*, Lacaïta, Manduria 1988.
- Questi ragazzi*, Edizioni del Leone, Spinea, Venezia 1991.
- Poesie*, Editori Associati, Roma 1993.
- Orifiamma*, Amadeus, Cittadella - Padova 1993.
- Soffi di petali – haiku*, Quaderni dello Scettro, Roma 1996.
- Lu curle - poesie in dialetto*, Campanotto, Pasian di Prato - Udine 1997.
- Polena, viaggio nella filigrana arcuata della vita*, Tracce, Pescara 1997.
- Riverberi di fine millennio*, Portofranco, Taranto 1997.
- Il tempo di dirti*, Fermenti, Roma 1998.
- Preziosità del silenzio*, (ed.?) 1999.
- Stele daunie* (riedizione ampliata), Manni, Lecce 1999.
- Le orme*, La Nuova Agape, Forlì 2001.
- Villa Delia*, Manni, Lecce 2002.
- Terra di macchia*, All'insegna dell'occhiale, Roma 2006.
- Una terra una vita*, Sentieri Meridiani, Foggia 2008.
- Echi di Haiku*, La Vallisa, Bari 2008.

- Tu forte montagna* (cd, 2008).
- La prigionia del sole*, Marietti, Milano 2009.
- L'opera poetica*, Sentieri Meridiani, Foggia 2009.
- L'orologio di Dalì*, Passigli, Firenze 2010.
- I sette sonetti di Shakespeare* tradotti in dialetto montanaro, Sentieri Meridiani, Foggia 2010.
- In cantiere*, antologia postuma, Sentieri Meridiani, Foggia 2013.
- Tutte le poesie*, antologia postuma, 2 vol. (saggio introduttivo di Ettore Catalano), Sentieri Meridiani, Foggia 2015.

È presente inoltre in diverse storie letterarie e antologie, fra cui: *Gli scrittori e la storia* di Michele Dell'Aquila (A. Signorelli, 1986), *Storia della letteratura italiana del Novecento* di G. Spagnoletti (Newton, 1994), *Melodie della terra* di P. Perilli" (Crocetti, 1997), *Amore, amore nei versi di dieci poeti pugliesi*, a cura di Donato Valli (AltaMarea, 1997); *Il pensiero dominante* di F. Loi e D. Rondoni (Garzanti, 2001), *Parole di passo* (Aragno, 2003), *Nuovi poeti italiani* a cura di F. Loi (Einaudi, 2004).

NARRATIVA:

- Le radici dell'arcobaleno*, Bastogi, Foggia 1984.
- Il castello sul Gargano*, Serarcangeli, Roma 1990.
- La montagna bianca*, Gioiosa Editrice, San Nicandro 1994.
- L'Islam e la Croce*, Marsilio, Venezia 2002, Premio Palazzo al Bosco.
- Pizzengùnghele*, Ippocampo, Milano 2005.
- Ho viaggiato con l'apostolo Tommaso* (a cura di B. Mundi), Edizioni del Rosone, Foggia 2009.
- Seppina degli sciali*, Progedit, Roma 2010.

TEATRO:

- Il teatro / Cristanziano Serricchio*; a cura di Plinio Perilli, Edizioni del Giano, Roma 2009.
- Istanti di un nuovo giorno* (studio drammaturgico in due tempi),

Sentieri Meridiani, Foggia 2011.

-*Re Manfredi*, Sentieri Meridiani, Foggia 2011.

-*L'abito di Monsignore e Il veliero*, Sentieri Meridiani, Foggia 2012.

-*La regina Giovanna* (dramma in tre atti incomp.) a cura di S. F. Lattarulo, Schena Editore, Fasano 2013.

SAGGISTICA LETTERARIA:

-*Il Gargano la Puglia e la natura nell'opera di Alfredo Petrucci*, quaderni de "Il Gargano", Foggia 1961.

-*La poesia dialettale e Giacomo Strizzi*", Società di cultura per la Lucania, Napoli 1965.

-*Un figlio di Puglia: Alfredo Petrucci*, Bestetti, Roma 1968.

-*Aperture sulla poesia contemporanea*, "Cultura e scuola", n. 48, ottobre-dicembre 1973.

-*Tre poeti della Daunia*, "Lingua e storia in Puglia, Siponto", Centro di studi pugliesi, Siponto 1974.

-*L'impegno politico e la letteratura sociale di Gian Tommaso Giordani nella "Biografia" di P. Santonio da Rignano*, in "Archivio Storico Pugliese", Bari, gennaio-dicembre 1974.

-*L'ambiente culturale napoletano e Giuseppe Baldacchini tra tradizione e innovazione*, in "Archivio Storico Pugliese", Bari, gennaio-dicembre 1976.

-*La poesia di Umberto Fraccacreta*, "Lingua e storia in Puglia", Centro di studi pugliesi, Siponto 1982.

-*Il sentimento della famiglia nei Promessi Sposi*, Edizioni Amici della "A. De Leo", Brindisi 1982.

-*La poesia nel diluvio dell'epoca*, Sentieri Meridiani, Foggia 2010.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DELLA CRITICA

La bibliografia della critica letteraria riguardante Cristanziano Serricchio, cui sono stati dedicati anche dei volumi, è sconfinata, e rispecchia oltre all'ampiezza della produzione il lungo arco di tempo

nel quale ha svolto con fervore la sua attività.

Per questo evidenziamo qui di seguito alcuni dei saggi monografici che sono a disposizione, quasi tutti facilmente reperibili o consultabili

Saggi critici monografici sulla sua opera:

-*La Città e il suo Poeta: Manfredonia – Cristanziano Serricchio*, Lacaita editore, Manduria 1985.

-Giovanna Giraldi, *Il poeta della Daunia*, Edizioni Pergamena, Milano 1998.

-Vincenzo Iacovino, *Cristanziano Serricchio La memoria storica della Daunia*, Edizioni Terza Pagina, Massafra 2001.

-*Le parole di sempre*, a cura di Plinio Perilli, Antonio Stango Editore, Roma 2005

-*L'opera letteraria di Cristanziano Serricchio*, antologia della critica, Sentieri Meridiano, Foggia 2010.

-*La voce del gabbiano*. Omaggio a Cristanziano Serricchio, volume speciale della rivista "Marsia. Variazioni poetiche", II/1", a cura di Salvatore Francesco Lattarulo, Progedit Roma 2012.

-*Un poeta "a est di un parallelo reciso" Cristanziano Serricchio*, di Salvatore Francesco Lattarulo, Schena Editore, Fasano 2013.

-*È la parola che conta...: Cristanziano Serricchio poeta, narratore, drammaturgo*: atti del Convegno di studi tenutosi a Manfredonia il 10 novembre 2017, a cura di Ettore Catalano, Sentieri Meridiani, Foggia 2019.

Contributi critici vari:

Poiché la bibliografia critica di Cristanziano Serricchio è immensa, abbiamo scelto di proporre, a puro scopo paradigmatico, un elenco minimo cronologico di studiosi che si sono occupati della sua opera, limitandoci a indicare per ognuno solo uno scritto significativo:

-Alfredo Petrucci, introduzione di *Nubilo et sereno*, 1950.

- Giorgio Caproni, *L'ora del tempo*, in "Fiera letteraria", del 29 marzo 1958.
- Diego Valeri, *L'estate degli ulivi*, "Ausonia", gennaio-aprile 1974.
- Elio Filippo Accrocca, *Serricchio poeta*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 luglio 1974.
- Aldo Vallone, *La poesia di Serricchio*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 6 gennaio 1977.
- Oreste Macrì, *Momenti della poesia di Serricchio*, introduzione di *Stele daunie*, 1978.
- Gianni Custodero, *Stele Daunie*, "Corriere del giorno", 23 dicembre 1978.
- Carlo Alberto Augieri, *La poesia di Serricchio*, "Oltre Eboli La poesia", vol. II, Lacaita, Manduria 1979.
- Mario Sansone, introduzione di *Arco Boccolicchio*, 1982.
- Maria Luisa Spaziani, introduzione di *Topografia dei giorni*, 1988.
- Donato Valli, introduzione di *Questi ragazzi*, 1991.
- Walter Mauro, introduzione di *Orifiamma*, 1993.
- Ferruccio Ulivi, introduzione di *Orifiamma*, 1993.
- Giacinto Spagnoletti, introduzione di *Poesie*, 1993.
- Dario Bellezza, *Quando la poesia è un "talismano"*, in "Fermenti", n. 209, Roma 1994;
- Rodolfo di Biasio, introduzione di *Soffi di petali*, 1996.
- Plinio Perilli, saggio introduttivo di *Polena*, 1997.
- Silvio Ramat, *Il Tempo di dirti*, in "Fermenti", Roma 1998.
- Maria Corti, *Stele daunie*, (per la riedizione), in "Autografo", n. 39, luglio-dicembre 1999.
- Mario Luzi, *Una musa impegnata nel tempo più doloroso e fatale*, in "L'Osservatore romano"; mercoledì 9 giugno 1999.
- Antonio Polimeni, *Lu curle*, "Calabria sconosciuta", gennaio-marzo 2000.
- Dante Maffia, *Poesie*, "Poeti italiani verso il nuovo millennio", Scettro del re, Roma 2001.
- Paolo Ruffilli, *Le radici profonde della poesia di Serricchio*, "Carte di Puglia", novembre-dicembre 2001.
- Giorgio Linguaglossa, *Serricchio tra modernismo e post-modernismo*,

- “Appunti critici – La poesia italiana del tardo Novecento”, Edizioni Scettro del re, Roma 2002.
- Daniele Piccini, *Villa Delia*, “Famiglia cristiana”, 26 ottobre 2003.
 - Daniele Giancane, *La poesia è condivisione di un bene dell'anima*, “Il cigno e la cicala” (Levante editore, 2004).
 - Raffaele Crovi, *Viaggi*, “La saggezza in letteratura”, Giuseppe Laterza, Bari 2005.
 - Emerico Giachery, prefazione a *Terra di macchia*, 2006.
 - Michele Coco, *La narrativa di Cristanziano Serricchio*, in “La Capitanata”, Foggia 23 marzo 2009.
 - Franco Loi, *La devozione musicale*, nota introduttiva di *La prigionia del sole*, 2009.
 - Raffaele Nigro, *Serricchio, poesia vivente di Puglia*, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, domenica 28 giugno 2009.
 - Davide Rondoni, introduzione di *L'orologio di Dalì*, 2010.
 - Silvano Trevisani, *Infinite trasparenze: la poesia di Cristanziano Serricchio*, “Corriere del giorno”, sabato 8 maggio 2010.
 - Franco Cardini, nota introduttiva di *Re Manfredi*, 2011.

Piccola raccolta di autorevoli spunti

In questo spazio raccogliamo autorevoli giudizi critici accomunati da una connotazione comune: si sottolinea come Serricchio meritava molta più attenzione di quella ricevuta, ma come questa considerazione si infranga nel fiume della dimenticanza o, se si vuole trovare ancora un presago metaforico, nella immagine da lui rappresentata in una visione inquietante, del sogno della poesia:

Maria Luisa Spaziani per *Topografia dei giorni* (1988)

Nel panorama della poesia contemporanea il nome di Cristanziano Serricchio non potrà più mancare.

Giacinto Spagnoletti per *Poesie* (1993)

Vive nella storia, e dalla storia apprende la precarietà di ogni

certezza, il fosco fluire dei giorni, dei mesi, degli anni. Perciò la sua testimonianza resta preziosa. La rendono più evidente le ultime poesie, nelle quali si assiste a una sorta di giuoco raffinato. Mantenuto nei limiti di un sogno – sulla morte stessa della Poesia. Vagano, dunque, ancora presagi non del tutto lieti sull'avvenire della poesia. E vorrei concludere affermando che, nel coro della poesia nuova, questa posizione è fra le poche, se non l'unica a comunicare in superbe visioni liriche quell'eterno soffrire sulle cose che Pascal chiamava “chiarezza”. Nel linguaggio di sempre, chiarezza vuol dire soprattutto verità.

Mario Luzi su *Il tempo di dirti* (“Osservatore romano”, 9 giugno 1999)

Una via insidiosa che può avere come termine sia lo struggimento sia il rifiuto da parte del lettore. Serricchio concede molto a tali emozioni, ma salva il suo stile umano e quello del suo linguaggio lirico nel modo più dignitoso. Sia l'uomo colto e maturo, sia il poeta dalla voce affinata da meraviglie e misteri del resto predisposti ad accogliere e macerare la sostanza luttuosa del tema. Solo un pieno di tenerezza sottrae una quantità di pathos al lamento per lasciarlo all'affetto reso tenero e quasi più intenso dalla separazione. È un equilibrio grande e prezioso che innalza il testo di Serricchio dallo sconcolato documento di fedeltà alla terra all'esperienza poeticamente significativa. Impone davvero rispetto questa musa che pur avendo fornito alcune belle e importanti prove del sentimento del mondo aspetta il tempo più doloroso e fatale per il suo mormorio più avvincente.

Maria Corti su *Stele daunie* (Autografo, luglio-dicembre 1999)

Un aspetto originale di questa poesia sta nel fondersi di due stadi memoriali: la memoria storica suscitata dalle stele daunie e quella lirico-auto-biografica generata dal passato dell'artista. Della seconda, si sa, parlò Aristotele quando la definì operatrice di una metamorfosi dei nostri personali ricordi in un quadro dipinto; è la